

«Un posto a tavola» dopo la messa della domenica

di Florence Pagneux

in *“La Croix”* del 30 agosto 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)

Ogni seconda domenica del mese, dei parrocchiani del centro di Nantes condividono un pasto o un aperitivo. Momenti conviviali in cui si mescolano e si incontrano le persone più diverse.

“Il più grande peccato del nostro tempo è l'indifferenza. Fratelli e sorelle, è urgente agire per chi si trova accanto a noi!” In questa domenica estiva, padre Jacques Emmanuel, “rinforzo” camerunense all'équipe parrocchiale, non poteva trovare migliore attuazione alla sua omelia ispirata al Buon Samaritano. Nei giardini della chiesa Sainte-Croix, nel cuore di Nantes, sono stati sistemati tavoli e sedie per i commensali di “Un posto a tavola” dopo la messa domenicale.

Questi pranzi organizzati da un anno e mezzo da quattro giovani donne, tra cui una suora benedettina, si svolgono all'aria aperta nei giorni di bel tempo e in una sala parrocchiale quando fa freddo. Ma l'iniziativa era cominciata nelle case, sotto Natale, per accogliere le persone più isolate della parrocchia Notre-Dame di Nantes. *“Ho vissuto in Alaska e là, la gente resta insieme dopo la messa, spiega Mathilde, insegnante di 31 anni, cofondatrice di “Un posto a tavola”. In Francia, mi dispiaceva veder la gente andar via senza curarsi degli altri. Se è così essere cristiani, la cosa non mi interessa...”*. La pensa allo stesso modo la sua amica Aliette, 28 anni, responsabile di un'agenzia di autonoleggio. *“Quello che mi piace di più a messa, è lo scambio di un segno di pace. Perché è l'unico momento in cui si rivolge un sorriso al proprio vicino!”*

Per prolungare questo momento di attenzione all'altro, l'équipe di “Un posto a tavola” organizza un pasto o un aperitivo ogni seconda domenica del mese, preceduto da un *benedicite*. Il principio è semplice: ognuno porta cibo o bevande da condividere e collabora. Ma sono benvenuti coloro che arrivano inattesi. Come Véronique, discreta madre di famiglia del Maine-et-Loire, entusiasta di questa fortunata coincidenza: *“Non era previsto, ma è piacevole discutere con persone che vengono dal Camerun, dalla Guinea o dall'Eritrea”*.

Questa parrocchia infatti riunisce una grande comunità africana e comprende tutti i ceti sociali. Victoria, bancaria di 39 anni e collega di Marina, altra volontaria, trova positiva questa allegra mescolanza: *“È bene uscire dalla propria bolla, ho perfino invitato degli amici che potrebbero essere da soli a pranzo la domenica”*. Come Nuno, assicuratore trentanovenne, pronto a rinnovare l'esperienza: *“È bello che la gente non si separi dopo la messa, per andare ognuno ad occuparsi dei fatti propri”*.

Con loro Brigitte, 60 anni, ex dirigente di società, che ha fatto l'esperienza di un doloroso divorzio, trova qui l'occasione di interrompere la sua solitudine. *“In questo mondo del 'ognuno per sé', è bello condividere un momento insieme, senza preoccuparsi delle etichette e delle professioni degli uni e degli altri”*, sottolinea. Prima di passare al dessert, le discussioni si interrompono per ascoltare la poesia improvvisata di Serge, 67 anni, una vita per strada, ora ospitato alla maison Lazare di Nantes. Accanto a lui, Alain, 59 anni, che vive in una tenda, aveva molto esitato a venire, ma non se ne pente: *“Non era facile per me, perché ho bisogno di sentirmi al sicuro. Ma alla fine, mi sono completamente integrato!”*. Véronique, professoressa di tai-chi, 44 anni, si presenta come una “cattolica rock'n'roll” e apprezza la possibilità di discutere con persone che non incontra nel quotidiano. *“Per me, questo è il vero volto della Chiesa: accogliente, aperto e vero...”*.